

## **GENI RIVALI: LA ROMA BAROCCA DI BORROMINI E BERNINI**

Il Barocco romano può essere riassunto nella “sfida” tra i due massimi architetti dell’epoca: Gian Lorenzo Bernini (1598-1680) e Francesco Borromini (1599-1667). Furono loro a dare il contributo decisivo alla nuova immagine di Roma, che proprio dal Barocco riceve l’aspetto che maggiormente caratterizza ancora il suo centro storico. Lavorarono insieme a San Pietro e a Palazzo Barberini, ma ben presto la competizione professionale, la diversità di carattere e anche di concezione artistica determinarono una violenta rottura tra i due, che si trasformò in aperta rivalità.

Una delle esperienze che più di ogni altra segnerà la vita artistica, ma non solo, di Francesco Borromini, è l’incontro e lo scontro con la personalità del suo acerrimo rivale, Gian Lorenzo Bernini. Quanto ricco, famoso e ben introdotto nell’ambiente culturale romano era quest’ultimo, tanto giovane, inesperto e di umili origini era il Borromini. Abbandona Milano e il proprio padre all’età di quindici anni, per recarsi a Roma presso alcuni parenti, fra i quali il Maderno, dedicandosi all’attività di scalpellino, attività che costituirà per lui un lungo e proficuo tirocinio.

L’incontro fra i due artisti avviene nel 1630, in occasione dei lavori necessari per il completamento del Baldacchino di San Pietro. La questione ancora in sospeso è quella che riguarda il coronamento della parte superiore, fase in cui l’intervento del Borromini è determinante, in quanto il Bernini era già un valentissimo scultore ma ancora incerto architetto.

La realizzazione di quello che può essere considerato il manifesto dell’arte barocca, frutto della convergenza ideale dei due artisti, sarà anche e soprattutto motivo di insanabile contrasto. Il monumento reca la sola firma del Bernini, così come a lui andrà la massima parte del compenso, lasciando al Borromini niente altro che pochi spiccioli.

Deluso e deriso il Borromini esclamò: “Non mi dispiace che abbia hauto li denarii, ma mi dispiace che gode l’onore delle mie fatiche”.

Secondo alcune biografie, il Bernini, molto più fortunato, ricco e potente, accortosi dell’eccezionale talento del suo aiutante, ne temeva la concorrenza e l’ascesa. Da qui i continui tentativi di ostacolarne la carriera e di sfruttarne, quasi gratuitamente, le eccezionali capacità tecniche, tenendolo legato con vane promesse. Il Borromini non si lasciò lusingare a lungo dalle promesse del Bernini. Si distaccò ben presto dall’ombra dell’incontrastato dominatore dell’ambiente culturale del tempo, trovando il coraggio e la forza di contrapporsi al suo rivale.

La rivalità artistica fra i due personaggi si protrarrà fino alla morte del Borromini, fra vittorie, sconfitte ed umiliazioni continue, in un’alternanza di gioie e dolori che ne mineranno irrimediabilmente la salute fisica e mentale e che lo porteranno al suicidio.

Il volto di Gian Lorenzo Bernini, quale ci è stato consegnato dall’artista nei suoi numerosi autoritratti, è quello proprio di un temperamento vulcanico. Tracotante e superbo, ma anche conversatore brillante e abilissimo nel coltivare le amicizie più influenti, Bernini sapeva di essere l’artista più grande in Europa e che la sua fama correva presso le corti del mondo come quella di Michelangelo. L’inventore del barocco voleva allargare i confini dei sensi e progettare un mondo effimero ed incerto senza limiti per l’immaginazione.

Figlio d’arte e fanciullo prodigio Gian Lorenzo aveva iniziato il suo apprendistato intorno al 1610 accanto al padre Pietro, scultore, allora impegnato nella decorazione della cappella Paolina in Santa Maria Maggiore a Roma. Neanche dieci anni dopo era diventato il padrone del mondo, detestato dai colleghi e osannato da papi e principi. Grande virtuoso posseduto dal demone della tecnica, con il suo prodigioso scalpello, Bernini trasformò il marmo bianco in colore, spirito, vita, restituendo in modo stupefacente non solo l’aspetto fisico e la specificità fisiognomica di una persona, ma soprattutto la sua carica vitale e l’individualità. Nel ritratto di Costanza Bonarelli (busto del 1637), la donna furiosamente amata, il Bernini seppe “far carne il marmo”, riuscendo persino a superare la verità della pittura.

## ITINERARIO

*da Santa Maria in Monserrato a Piazza del Popolo.*

*Lunghezza percorso 4 km e mezzo durata 3 ore. Percorso completamente a piedi.*



Il tour parte con la visita della chiesa di **S. Maria in Monserrato**, (via Giulia, 151) iniziata su progetto di Antonio da Sangallo il Giovane dal 1518, compiuta nel 1673-75 quale chiesa degli Aragonesi e dei Catalani (ora è chiesa nazionale degli Spagnoli, infatti le S. Messe vengono celebrate in lingua spagnola) e rimaneggiata da Giuseppe e Pietro Camporese il Giovane (1820 – 21).

La facciata è a due ordini: l'inferiore, opera di Francesco da Volterra del 1582-84, a lesene corinzie, è assai movimentato, con nicchie nelle campate laterali e portale settecentesco tra colonne, coronato dal *gruppo della Madonna e il Bambino che sega la roccia* (allusione alla montagna del Santuario catalano di Montserrat); l'ordine superiore, ad intonaco, fu sistemato da Salvatore Rebecchini nel 1929-1935.

All'esterno, nel portico dell'annesso Collegio Spagnolo, *monumenti funebri* dei sec. XV-XVI; nella Sala delle Conferenze, *monumento funebre con busto del cardinale Pietro Montoya* di Gian Lorenzo Bernini (1621 circa).



Percorrendo via dei Cartari raggiungiamo la chiesa di **Santa Maria in Vallicella**, (piazza della Chiesa Nuova) conosciuta anche come la Chiesa Nuova che sorge su una leggera depressione naturale nella pianura del Campo Marzio, considerata dai Romani uno degli ingressi degli Inferi e luogo di culto delle divinità infernali.

La chiesa, storicamente legata alla figura di San Filippo Neri (1515-1595), con il contiguo Oratorio dei Filippini, si affacciava in precedenza su una piccola piazza chiusa, oggi scomparsa in seguito all'apertura di Corso Vittorio Emanuele. Nell'attuale slargo sono collocati il monumento a Pietro Metastasio e la Fontana della Terrina, qui spostata da Campo dei Fiori.

L'interno fu disegnato, a croce latina, interamente dal Borromini e fu parzialmente affrescato da Pietro da Cortona.

Filippo Neri, secondo le nuove regole tridentine, voleva per questa chiesa un edificio grande, semplice con bianche pareti senza esuberanti affreschi, decorazioni e variegati marmi. La chiesa fu terminata e consacrata nel 1599, dopo la morte del Santo.

Il secolo barocco che seguì, comunque, aveva ben altre preferenze e come molte altre chiese barocche, gli interni della chiesa nuova si presentano oggi con una moltitudine di stucchi e di ghirlande dorate con angeli colorati, nuvole vaganti, e adorni di drappaggi blu e cremisini. La commissione dell'Oratorio fu uno dei momenti più importanti per la carriera del Borromini, insieme al progetto di San Carlo alle Quattro Fontane e Sant'Ivo alla Sapienza. Francesco Borromini riversò tutto il suo talento in quel magnifico edificio che, oggi, è uno dei principali centri delle istituzioni e attività culturali cittadine: ospita infatti l'Emeroteca Romana, l'Archivio capitolino e la biblioteca Vallicelliana, fondata nel 1581, la più antica biblioteca di Roma ad essere aperta al pubblico.



Il percorso continua fino a **Piazza Navona**, una delle più celebri piazze di Roma. La sua forma è quella di un antico stadio e venne costruita in stile monumentale per volere di papa Innocenzo X (Giovanni Battista Pamphili). Ai tempi dell'antica Roma era lo stadio di Domiziano e nel III secolo fu restaurato da Alessandro Severo. Il nome della piazza deriverebbe dai giochi agonali (in agone, nagone, navone, navona) che vi si tenevano, ma probabilmente influirono la forma allungata e l'usanza, sviluppatasi dal secolo XVII al XIX, di allargarne il fondo concavo per le sfilate degli equipaggi dei prelati e dei principi in agosto, o su carrozze addobbate per il Carnevale.

La **fontana dei Fiumi**, che domina al centro la piazza, fu eretta nel 1651 da Gian Lorenzo Bernini, che si conquistò così il favore di Innocenzo X, dapprima a lui ostile, ed è sormontata da un obelisco, imitazione romana del tempo di Domiziano, proveniente dal Circo di Massenzio. Agli angoli siedono le personificazioni colossali del *Nilo* (Giacomo Antonio Fancelli), del *Gange* (Claude Poussin), del *Danubio* (Ercolo Antonio Raggi) e del *Rio della Plata* (Francesco Baratta), ai gesti delle quali la tradizione attribuisce significati di rivalità tra Bernini e Borromini.

La **Chiesa di Sant'Agnese in Agone**, sul lato ovest della piazza, è sorta tra il secolo VIII e il 1123 sul luogo in cui, secondo la tradizione, la Santa fu esposta nuda alla gogna e fu ricoperta dai suoi capelli scioltisi per prodigio. L'attuale costruzione fu iniziata da Girolamo e Carlo Rainaldi nel 1652 sotto Innocenzo X e ultimata da Francesco Borromini (1653-57), che la modificò sensibilmente determinando la facciata concava a ordine unico di pilastri e colonne, sormontata dall'alta cupola; i campanili gemelli, su disegno di Borromini, furono realizzati da Antonio del Grande e Giovanni Maria Baratta. L'interno, splendente di ori e marmi, conserva la pianta a croce greca, col braccio trasversale più lungo di quello longitudinale, e le nicchie sulla crociera.

A fianco della chiesa, sul lato sinistro, si appoggia l'ampia e piatta facciata del **Palazzo Pamphili** eretto da Girolamo Rainaldi nel 1644-50 quando Giovanni Battista Doria divenne papa Innocenzo III. Il nuovo palazzo venne costruito inglobando nel nuovo progetto edifici limitrofi incluso il vecchio palazzo Doria. In seguito, presso il palazzo, si insediò la vedova donna Olimpia Maidalchini, cognata e consigliera del Papa (e anche sospetta amante dello stesso), madre di Camillo Pamphili. Il giovane ebbe in dote, quando si sposò con Olimpia Aldobrandini, l'omonimo palazzo di via del Corso, dove successivamente i Doria Pamphili si trasferirono, cambiando il nome della nuova residenza. Il Palazzo Pamphili di piazza Navona quindi, venne dato in affitto e dal 1920 è sede dell'Ambasciata Italiana del Brasile. Un ingresso con tre grandi portali, dà accesso ad interni incantevoli e ai due cortili del palazzo. Il pezzo forte delle opere d'arte del palazzo è la lunga

galleria disegnata dal Borromini, impreziosita dal grande affresco “Storie di Enea”, di Pietro da Cortona.



Proseguendo verso il Pantheon, giungiamo a **Piazza di S. Maria sopra Minerva**, dove possiamo ammirare l’obelisco egizio del VI secolo a.C.; l’elefante marmoreo che lo sostiene fu concepito da Gian Lorenzo Bernini e scolpito nel 1667 da Ercole Ferrata. Sul lato est della piazza c’è la Chiesa di Santa Maria sopra Minerva, così chiamata dal tempio di Minerva Calcidica cui si credeva appartenessero i ruderi su cui sorge.

Il prospetto, diviso in tre campi da lesene e coronato da un disadorno cornicione, è aperto da tre portali: i laterali presentano lunette affrescate, il mediano (a timpano) è opera raffinata attribuita a Meo del Caprino; sopra i portali sono oculi circolari. Vi sono numerose iscrizioni, stemmi (Orsini, di Pio V) e, presso l’angolo destro, targhe relative a piene del Tevere dal 1422 al 1870.

L’interno, alterato dalla minuziosa decorazione ottocentesca, è a tre navate, con volte a crociera su pilastri a sezione quadrilobata, transetto, profondo coro e due cappelle ai lati del presbiterio. La navata destra è ricca di monumenti e affreschi, opere di scultori e pittori famosi.

Il Presbiterio, anch’esso ricco di opere d’arte, contiene la *statua di Cristo risorto* di Michelangelo (1519-21). Sotto l’altare maggiore è possibile ammirare il *sarcofago di santa Caterina da Siena* attribuito a Isaia da Pisa.

Il Coro, gotico, fu trasformato nel 1536 per contenere i *monumenti funebri*, a forma di arco trionfale, di *Clemente VII* e di *Leone X* di Antonio da Sangallo il Giovane.

Nel transetto sinistro il Vestibolo contiene le tombe di diversi cardinali tra cui spiccano: *la tomba del cardinale Domenico Pimentel* eseguita da Ercole Ferrata e Ercole Antonio Raggi (1653) su disegno di Bernini e la *lastra tombale del Beato Angelico* (1455) di Isaia da Pisa.

Sul secondo pilastro della navata sinistra è possibile vedere il *monumento funebre di Maria Raggi* e, tra la quarta e la terza cappella, la *tomba di Giovanni Vigevano* opere di Gian Lorenzo Bernini, rispettivamente del 1643 e del 1630.

Annesso alla chiesa è il chiostro, l’unica parte conventuale ancora in possesso dei Domenicani. Dal chiostro si accede al piccolo *Museo d’arte sacra*, che raccoglie un prezioso affresco (*Madonna col Bambino*) dei primi del secolo XIV. Il braccio del convento che affaccia su via di S. Ignazio è occupato dalla *Biblioteca Casanatense*, aperta nel 1725 e specializzata in storia della Chiesa.



Ci spostiamo poi in **piazza della Rotonda** dominata dalla mole cilindrica del **Pantheon** e caratterizzata dalle facciate settecentesche di edifici che in parte ricalcano lo spazio porticato posto nell’antichità davanti al tempio. Al centro della piazza si trova la **fontana** disegnata da Giacomo Della Porta (allievo di Michelangelo) e scolpita da Leonardo Soriani (1575). Il lato sinistro della piazza è occupato dal **Pantheon**, uno dei monumenti romani più celebri per stato di conservazione, grandiosità e sapienza costruttiva, oltre che per la singolare tipologia che contamina la cella rotonda a cupola di tipo termale con il tradizionale pronao a timpano.

Il tempio primitivo fu costruito nel 27 a.C. da Marco Vespasiano Agrippa, genero di Augusto, restaurato da Domiziano dopo l'incendio dell'80 e da Traiano; Adriano lo ricostruì nel 118-125 (l'edificio originario era rettangolare e rivolto a sud).

Nel 1625 Urbano VIII Barberini asportò il rivestimento bronzeo delle travi del portico per farne 80 cannoni per Castel Sant'Angelo e le quattro colonne tortili del baldacchino di S. Pietro (da ciò il detto: "Quod non fecerunt barbari, fecerunt Barberini"), fece rimpiazzare la colonna d'angolo a sinistra della facciata e innalzare da Gian Lorenzo Bernini due campanili ai lati dell'attico in luogo di quello centrale.

Raffaello scelse il Pantheon come luogo per la sua sepoltura commissionando la scultura della *Madonna del Sasso* al Lorenzetto (1520).

Divenuto nel 1870 sacrario dei re d'Italia, fu restaurato con l'eliminazione delle cancellate, il completo isolamento dei fianchi, lo scavo delle adiacenze e la demolizione dei campanili (1881-83).

La cupola, del diametro di 43,3 metri, pari all'altezza dal pavimento al suo colmo, fu voltata su un'unica centina emisferica con un getto di conglomerato, contenente lapillo vulcanico in modo da alleggerirla.



Proseguendo per Piazza Capranica, arriviamo a **Piazza Montecitorio** dove, sul lato maggiore, sorge il **Palazzo** omonimo sull'area del cinquecentesco Palazzo Gaddi. Commissionato nel 1653 a Gian Lorenzo Bernini da Innocenzo X che intendeva donarlo ai Ludovisi e interrotto nel 1655, fu adattato a sede dei tribunali dello stato per Innocenzo XII (Curia Innocenziana) da Carlo Fontana nel 1694, e nel 1871 divenne sede della Camera dei Deputati.

La movimentata facciata principale ad ordine gigante di paraste, opera di Bernini al pari delle ali laterali del palazzo, ha andamento convesso ed è ricca di motivi scenografici e di spunti naturalistici tipicamente barocchi. L'intervento del Fontana apportò solo alcune varianti significative per la nuova funzione pubblica (semplificazione delle finestre del corpo centrale, apertura del triplice ingresso, sostituzione dell'attico a coronamento cuspidato con un campanile a vela).

Il progetto iniziale dell'edificio, eretto sul luogo della villa del cardinale Rodolfo Pio da Carpi (poi Villa Sforza) che il cardinale Francesco Barberini acquistò nel 1625, si deve a Carlo Maderno, che ideò dapprima una costruzione quadrangolare, inglobante il preesistente complesso, secondo lo schema classico del palazzo rinascimentale e poi elaborò un progetto ad ali aperte che rivoluzionava tale concetto in quello di palazzo-villa unendo le funzioni di abitazione di rappresentanza della famiglia papale con l'uso della villa urbana dotata di vasti giardini e di prospettive aperte. Gian Lorenzo Bernini, subentrato nella direzione dei lavori, mantenne il progetto originale: sua la concezione del salone centrale, della *loggia* vetrata corrispondente al porticato sottostante, con i tre ordini (dorico nel porticato, ionico al piano nobile, corinzio a quello superiore con fasci di lesene fra i finestroni strombati) e della grandiosa *scala a pozzo quadrato*, con rampe sostenute da colonne

doriche binate fino al primo piano, per la quale si accede, dal lato sinistro del porticato, alla Galleria Nazionale d'Arte Antica.

A Francesco Borromini sono riferibili il disegno delle finestre del corpo centrale del piano nobile, alcuni particolari decorativi e il progetto della *scala elicoidale* a colonne binate sulla destra del prospetto.



Il tour continua visitando il **Palazzo del Quirinale**, (piazza del Quirinale) eretto sul luogo della quattrocentesca villa del cardinale Oliviero Carafa e poi del cardinale Ippolito d'Este come residenza estiva dei papi; fu ingrandito da Domenico Fontana, Flaminio Ponzio, Carlo Maderno e Gian Lorenzo Bernini.

Sotto Alessandro VII, Pietro da Cortona eseguì le decorazione pittoriche, Clemente XII completò l'edificio e Benedetto XIV ne arricchì i giardini. A partire da Clemente VIII (1592) fu sede papale fino al 1870, quando divenne reggia dei Savoia che trasformarono lo spirito severo degli ambienti, per renderlo più rappresentativo; dal 1947, infine, è la residenza del Presidente della Repubblica.

La facciata, eretta dal Fontana per Sisto V (1589) nelle austere forme del tardo Rinascimento, è a due piani, con finestre a piattabanda e timpano, ed è animata dal *portale* del Maderno (1615) con colonne sorreggenti un ricco timpano, su cui sono le *statue di San Pietro* (Stefano Maderno) e *di San Paolo* (Guillaume Berthélot); al di sopra è la **Loggia delle Benedizioni** (1638) di Bernini (al centro, *Madonna col Bambino* di Pompeo Ferrucci, 1635). Il **Torrione** circolare, anche di Bernini (1626), movimentata la compatta facciata sulla sinistra, mentre a destra emerge il lato breve della sopraelevazione della Manica Lunga.



Dirigendoci verso piazza di Spagna visitiamo la chiesa di **Sant'Andrea delle Fratte** (via Santa Andrea delle Fratte, 1), nominata nel secolo XII "S. Andrea de hortis" perché, fuori dell'abitato, che costituisce con il prossimo palazzo di Propaganda Fide, uno dei più intensi nodi borrominiani della città.

Appartenuta nel medioevo agli scozzesi e donata dal 1585 da Sisto V ai padri minimi di S. Francesco di Paola, fu continuata dal 1653 sino alla morte da Francesco Borromini e compiuta da Mattia de Rossi (1691). L'intervento di Borromini si evidenzia soprattutto all'esterno ed è in dinamica opposizione al tracciato stradale ortogonale. Accanto all'abside, semiellittica, si leva lo stupefacente *Campanile*, a pianta quadrata con più ordini. La cupola, incompiuta, è racchiusa in un tiburio a pianta quadrata con i lati concavi: sugli angoli convessi le colonne binate determinano direttrici diagonali.

L'interno, a navata unica con volta a botte, tre cappelle per lato, transetto e abside, è dominato dalla bellissima tribuna e dall'altissima cupola. La prima cappella destra ospita il Battistero. Dopo la quarta cappella si accede al **chostro**, dove sono lunette ad affresco.



Proseguendo per via Due Macelli giungiamo a **Piazza di Spagna**, originariamente chiamata Platea Trinitatis. A partire dal XVII secolo fu detta “piazza di Spagna” la parte davanti alla residenza dell’ambasciatore spagnolo, mentre la sezione verso via del Babuino fu denominata “piazza di Francia”. Polo d’interesse delle due potenze straniere, dal secolo XVI la piazza rappresentò il centro culturale e turistico della città papale, attirando artisti e letterati. Essa mantiene sostanzialmente l’aspetto sei-settecentesco nonostante le sopraelevazioni otto- novecentesche;

presenta la caratteristica forma “a farfalla”, con due triangoli aventi il vertice in comune. Al centro della piazza e ai piedi della scalinata, fu costruita in ricordo dell’alluvione del Tevere del 1598 la **Fontana della Barcaccia**; commissionata da Urbano VIII nel 1629 a Pietro Bernini coadiuvato dal figlio Gian Lorenzo, rappresenta una barca simmetrica semisommersa e leggermente sotto il livello del terreno, invenzione che dissimulò il problema tecnico della scarsa pressione dell’acqua.

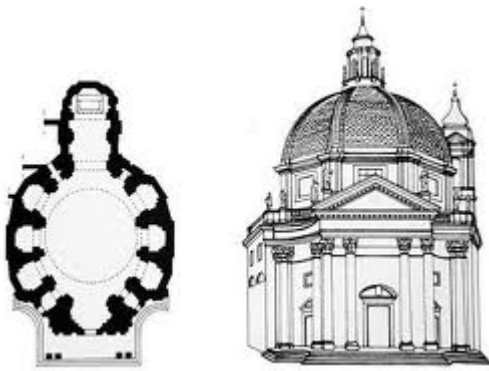


**Il Palazzo di Propaganda Fide** fu la prima sede del Pontificio Collegio Urbano per l’istruzione dei missionari cattolici e sin dall’inizio servì anche come sede della Sacra Congregazione per la Propagazione della Fede (*Propaganda Fide*), fondata nel 1622 con la Bolla di Papa Gregorio XV. Il primo architetto incaricato dei lavori fu Gian Lorenzo Bernini, che fu sostituito nel 1644 da Francesco Borromini, perché il suo stile era preferito dal committente, papa Innocenzo X.

La facciata del Borromini è organizzata intorno a potenti pilastri tra i quali le finestre delle ali laterali sono concave mentre quelle centrali sono convesse. Un cornicione separa il piano terra dal primo. La fascia centrale è di nuovo curvata all’interno. Per questo continuo movimento della facciata, il palazzo è considerato uno dei più interessanti esempi dell’architettura barocca di Roma. All’interno si trova ancora la Cappella dei Re Magi, sempre del Borromini.

Il tour si conclude in **Piazza del Popolo**, l’ultima grande realizzazione, e tra le più scenografiche, della Roma papale; chiusa a nord dall’omonima porta e dominata ad est dalle rampe della passeggiata del Pincio. Anche prima del definitivo assetto ottocentesco impressionava il forestiero al suo ingresso in città annunciandone le “meraviglie” artistiche e il carattere “sacro”. Il vasto spazio, sapientemente orchestrato negli aspetti urbanistico, architettonico, paesistico e di arredo urbano, si è configurato nell’arco di tre secoli e mezzo, dalla ricostruzione della chiesa di Santa Maria del Popolo alla sistemazione neoclassica di Giuseppe Valadier, che rilesse la tradizione barocca secondo i criteri illuministi di utilità sociale e di integrazione fra architettura e natura: una soluzione che ha armonicamente ricollegato le preesistenze monumentali, dotando la città del primo parco pubblico dei tempi moderni.





Il lato sinistro di Piazza del Popolo si apre nei tre assi prospettici, convergenti al fulcro dell'obelisco e indirizzati verso il centro della città, di via di Ripetta, via del Corso e via del Babuino, che costituiscono il Tridente rinascimentale preso a modello dall'urbanistica barocca europea.

A testata monumentale si ergono i prospetti apparentemente identici di Santa Maria dei Miracoli (destra) e di **Santa Maria di Montesanto** (sinistra), che ribadiscono la consacrazione della piazza alla Vergine.

I due organismi che Carlo Rainaldi aveva pensato identici, furono variati da Gian Lorenzo Bernini e Carlo Fontana in rapporto alla diversità delle aree: pianta circolare con cupola ottagonale per la prima, pianta ellittica con cupola dodecagonale per l'altra.

Il titolo Santa Maria in Montesanto deriva da una chiesetta che sorgeva all'inizio di via del Babuino. La chiesa nuova fu iniziata per prima (1662) ma, interrotta per la morte del papa (Alessandro VII), fu ripresa nel 1673, con il finanziamento del cardinale Gerolamo Gastaldi, il cui stemma è presente nell'arco maggiore interno, sotto la direzione di Carlo Fontana e la supervisione di Gian Lorenzo Bernini, che nel 1675 elaborò il progetto definitivo; completata con le decorazioni interne nel 1679, fu restaurata nel 1825. Sulla balaustra, *statue di santi* (1674), forse su disegno di Bernini ed eseguite da scultori della sua cerchia; il *campanile*, terminato nel 1761, è di Francesco Navone.

L'elegante interno, il cui candore contrasta con la ricca policromia delle cappelle è a pianta ellittica, con paraste corinzie, quattro coretti e profondo presbiterio. Negli spicchi della cupola, le nicchie accolgono *statue di santi* di Filippo Carcanti, autore anche degli stucchi del presbiterio.